

## TOH, CHI SI RIVEDE, VECCHI E NUOVI AMICI DEL SIGNOR P2

Riceve sempre lì, in una suite dell'hotel Excelsior di Roma.  
Ma gli ospiti debbono chiedere dell'«*ingegner Luciani*».  
È un nome di battaglia caro a Lido Gelli.  
Lo usò anche quando - secondo accreditate ricostruzioni - frequentava  
il Palazzo della Marina a Roma come «consulente» di Cossiga  
durante il caso Moro.  
Secondo l'inchiesta dei magistrati calabresi  
(basata su una fitta serie di intercettazioni),  
i boss della 'ndrangheta avevano contattato il capo della P2  
per ottenere appoggi «*molto in alto*», al vertice della politica e dello Stato.  
Una storia, probabilmente, di millantato credito.  
Eppure, nell'agenda sequestrata nella villa di Arezzo, sono stati trovati  
tanti nomi eccellenti da delineare la struttura di una sorta di «P3».  
«*Cercano di incastrare me per attaccare Cossiga*»,  
si difende, enigmaticamente, il Venerabile.

di **Beatrice Pieri**

Lo scenario è sempre lo stesso: l'hotel Excelsior di via Veneto, meta negli anni 70 del pellegrinaggio di politici, militari e alti funzionari dello Stato a caccia dei favori del gran maestro della P2. All'Excelsior, stando all'inchiesta calabrese, Licio Gelli avrebbe ricevuto, in tempi recenti, un boss della 'ndrangheta, promettendo l'assoluzione in un processo al vaglio della Cassazione.

Marino Pulito è l'uomo che, per conto della 'ndrangheta calabrese, tiene i contatti con le cosche di Taranto. Ha salito le scale dell'Excelsior perché sapeva che Gelli aveva «*amici potenti*» da mettere in campo. Al primo piano dell'albergo di via Veneto ha chiesto della «suite» dell'ingegner Luciani.

Toh, chi si rivede. Anche l'ingegner Luciani, come l'Excelsior, fa parte, a pieno titolo, della storia di Gelli, dei suoi legami con ministri, finanziari, capi dei servizi segreti, insomma dei misteri d'Italia.

Fu infatti un certo «*ingegner Luciani*» a firmare più volte il «passi» all'ingresso del Palazzo della Marina militare, durante i cinquantacinque giorni del sequestro Moro.

Una circostanziata documentazione sulla presenza al ministero (dove si riuniva il Comitato di crisi infarcito di piduisti e presieduto dal ministro dell'Interno Cossiga) di Luciani-Gelli fu fornita a suo tempo dal senatore Flamigni.

Ma sui rapporti Gelli-Comitato di crisi esistono altre due testimonianze, significative perché provengono da parti diverse.

Umberto Gavina, che all'epoca era capo-ufficio stampa della Dc, ha dato per certa la presenza del Maestro Venerabile come consigliere negli uffici della Marina. E Adriano Sofri, allora schierato sul «fronte della trattativa» ha recentemente scritto nel suo libro *L'ombra di Moro*: «*Mi è stato detto che durante i giorni del rapimento Moro c'era una specie di Comitato-ombra che si occupava dell'emergenza. Questo gruppo di persone era insediato al ministero della Marina militare con la presenza personale di Gelli*», Chi confidò questa verità a Sofri? «*Una persona seria, accreditata per non dire sciocchezze*» è la risposta.

Sofri non vuole farne il nome «*perché non è più in vita*», ma aggiunge di aver saputo che il capo della P2 aveva a disposizione una stanza all'interno del ministero ed era chiamato affettuosamente «*Micio micio*» dagli uomini del Comitato di crisi scelto da Cossiga.

Ma la testimonianza forse più importante sul ruolo di Gelli nello staff di Cossiga - in quei giorni tragici e decisivi per la storia d'Italia - viene dal senatore Francesco Mazzola, grande amico del presidente Cossiga e allora sottosegretario alla Difesa, con delega alla Marina militare.

Mazzola, che successivamente, quando Cossiga divenne capo del governo, fu da lui delegato al coordinamento politico dei servizi segreti, ha scritto sui giorni del rapimento Moro un libro apparentemente di fantapolitica, ma che - a stare a molti elementi che via via sono poi venuti alla luce - appare in realtà una ricostruzione dei fatti, con nomi fasulli, mascherata da romanzo.

Un ruolo preciso ha, nella sua ricostruzione, «*il Marchese*» e cioè verosimilmente Gelli-Luciani, ammesso dal ministro dell'Interno alle più segrete riunioni.

Il legame tra Cossiga e Mazzola è stato per molti anni fortissimo. Al punto che quando, poche settimane fa, l'ex-sottosegretario ha firmato la proposta di legge della Dc sul Csm, criticata da Cossiga, si è beccato l'appellativo di «*Giuda*».

Quanto a Cossiga, egli non ha mai dato risposte precise sul ruolo di Gelli nel caso Moro.

In una recentissima intervista al *Giornale* si è limitato a rimandare agli atti giudiziari e ha negato di essere stato «*influenzato*» dal Maestro Venerabile durante il caso Moro.

Eppure, sui rapporti Gelli-Cossiga ci sono numerosi documenti agli atti della commissione P2. Ma, cosa più sconcertante, dall'inchiesta calabrese del giudice Cordova, e in particolare dalla lettura delle agende sequestrate ad Arezzo, è possibile trarre la conclusione che Licio Gelli non ha mai cessato di far conto sul suo conoscente divenuto presidente della Repubblica.

Tra i numeri delle agende, infatti, carabinieri e magistrati ne hanno scoperto uno che li ha fatti sobbalzare sulle sedie: quello, riservatissimo, di Francesco Cossiga.

Le indiscrezioni sull'inchiesta calabrese vengono fuori proprio mentre la Commissione Antimafia rende noto un dettagliato rapporto sulla malavita organizzata a Roma in cui, a pagina 17, si legge: «*Il livello di penetrazione nel mondo economico e la dimensione degli affari trattati può evincersi dai contatti, emersi nel corso di intercettazioni telefoniche, con personaggi quali Licio Gelli, deferentemente chiamato "Il grande venerabile". Anche da un rapporto della Criminalpol risulta che la malavita otteneva appalti all'estero tramite Gelli e che ha fondato delle società di import-export*».

La Commissione Antimafia evita di addentrarsi nei particolari; non spiega, cioè, grazie a quali funzionari, o politici, Gelli riuscisse a fare da mediatore in favore della delinquenza organizzata nella capitale.

Ma è significativo che Licio Gelli sia tornato a muovere le sue pedine in un ministero che negli anni di splendore della P2 contò un ministro, Gaetano Stammati, iscritto alla loggia segreta, mentre di un altro ministro, Enrico Manca, fu trovato il nome negli elenchi di Castiglion Fibocchi.

Licio Gelli, insomma, è tornato al centro della scacchiera.

All'Excelsior di Roma - dove secondo i magistrati sono avvenuti gli incontri con l'uomo della 'ndrangheta - il Maestro Venerabile riceveva in continuazione persone dell'*establishment* politico e finanziario.

Ha raccontato Vincenzo Serraino, uno dei fondatori della Lega meridionale: «*Ho presentato un sacco di gente al commendatore. Andavo da lui ogni settimana all'Excelsior, e c'era sempre un movimento dalle trenta alle quaranta persone*».

Nel copiosissimo materiale sequestrato a villa Wanda, ad Arezzo, ci sono migliaia di nomi. «*Praticamente è l'elenco della P3*» ha commentato uno degli inquirenti. Accanto ai nomi, promemoria, indicazioni di appuntamenti.

Licio Gelli ha avuto una reazione rabbiosa quando i carabinieri hanno messo le mani sugli elenchi, contenuti in due lussuose agende Cartier (1990 e 1991). I militi lo avevano buttato giù dal letto all'alba di martedì, con un mandato di perquisizione firmato dal giudice Giancarlo Roberto Bellelli («*un giudice ragazzino*», secondo la definizione del Venerabile).

Gelli, convocato il suo avvocato, aveva seguito le ricerche - ha raccontato il quotidiano cattolico Avvenire - con olimpico distacco, e non aveva battuto ciglio quando i carabinieri avevano prelevato le vecchie agendine. Ma le nuove no: il Venerabile le aveva afferrate e si rifiutava di cederle.

Secondo le intercettazioni nelle mani dei magistrati calabresi, Gelli avrebbe promesso di interessare alla sorte dei capi della cosca Pesce personaggi al vertice delle istituzioni. Millantato credito, ritengono per ora gli inquirenti, che hanno emesso nei confronti di Gelli un avviso di garanzia.

La condanna a diciannove ergastoli emessa in primo grado e in appello dal tribunale di Reggio Calabria venne annullata dalla prima sezione della Cassazione (presieduta dal giudice Corrado Carnevale) per vizio di forma. Da allora il processo non è stato rielebrato, e sarà interessante seguirne gli esiti.

L'unico dato di fatto certo è che Licio Celli, appena tre anni fa «*gravemente malato*», secondo il giudizio di autorevoli medici, è di nuovo al centro di una trama che si dipana attraverso l'Italia. E i giudici Agostino Cordova e Francesco Neri, che hanno dato il via all'inchiesta, sono intenzionati ad andare fino in fondo.

Lui, il Venerabile, si lamenta della «*persecuzione*». E lo fa con enigmatica allusione, com'è nel suo stile: «*Attraverso me - ha confidato a Paolo Guzzanti della Stampa - vogliono attaccare Cossiga, che ha avuto la cortesia di esprimersi in maniera positiva nei miei confronti*».

**Fonte: Avvenimenti, 18 dicembre 1991**